

Il quotidiano di Manhattan rileva la quota del 50 per cento detenuta dal Washington Post. La storia di un lungo successo editoriale

# Il New York Times compra l'Herald Tribune

Luigina Venturelli

**MILANO** Il quotidiano americano New York Times si appresta a diventare il proprietario esclusivo dell'International Herald Tribune, acquistando la quota posseduta dal Washington Post. Questo il contenuto della lettera d'intenti diffusa ieri: la testata della capitale americana cederà al partner newyorkese il proprio 50% attualmente detenuto nel prestigioso quotidiano.

Ad affermarlo è il direttore editoriale dello stesso Tribune, David Ignatius, che ha inoltre precisato come il passaggio di proprietà, fino ad ora divisa in via paritetica tra i due colossi americani dell'informazione su carta, dovrebbe avvenire entro la fine dell'anno in corso o,

al più tardi, per l'inizio del prossimo. Ancora da definire restano i dettagli dell'accordo, sia quelli economici sia quelli più propriamente legali.

Con un comunicato diffuso a Parigi, però, l'International Herald Tribune ha già fatto sapere che «l'impegno per un giornalismo di qualità, assicurato da una redazione indipendente, non subirà alcun cambiamento. Questo è ciò che siamo, ciò che difendiamo quotidianamente, e ciò che resteremo».

Il giornale fu fondato nel 1887 per volontà di James Gordon Bennett Jr., un ricco americano trasferitosi a Parigi, con l'intenzione di creare un mezzo d'informazione per i connazionali in viaggio o residenti all'estero. Fin dalla sua nascita, quindi, la testata ha rappresenta-



La sede dell'Herald Tribune a Neuilly sur Seine, a Parigi

to il punto di riferimento per gli utenti di lingua anglosassone in giro per il mondo ed attualmente può vantare un bacino d'utenza fra le élites intellettuali ed economiche dei vari paesi.

Secondo una ricerca effettuata nel 1999, infatti, il lettore medio dell'International Herald Tribune appartiene ad una classe «cosmopolita, agiata, colta ed estremamente mobile» il cui reddito annuo oscilla intorno ai 177mila euro.

La redazione centrale della testata si trova ancora a Parigi, ma ad essa si aggiungono ora altre 22 sedi sparse nei cinque continenti. La tiratura del giornale è di circa 264mila copie - distribuite in 184 paesi diversi - la maggior parte delle quali sono vendute in Europa, ed esce in due edizioni, una per l'Asia e

l'altra per il resto del mondo.

Da un punto di vista editoriale l'International Herald Tribune è composto da articoli del Washington Post e del New York Times, oltre a quelli scritti dai reporter del Tribune stesso.

I due quotidiani attualmente proprietari della testata si sono lanciati nell'avventura dell'International Herald Tribune nel 1967, per seguire le orme e continuare l'esperienza del New York Herald Tribune, che era stato chiuso nel 1966. Sono poi diventati gli unici proprietari nel 1991, con quote del 50% ciascuno.

Ancora poche settimane e la conduzione azionaria sarà unica, per quella che alcuni già definiscono «una sorta di edizione internazionale del New York Times».

IMPREGILO

## Il tubificio Sipem rischia la chiusura

Sull'orlo della chiusura il tubificio Sipem della Val Dittaino (Enna). Impregilo Spa, che controlla l'azienda, ha comunicato ai rappresentanti sindacali di Cgil, Cisl e Uil l'avvio delle procedure di mobilità per i 72 operai già da sei mesi in cassa integrazione. Lo stabilimento Sipem, dove si producono tubi ad alta tecnologia per grandi condotte, attraverso una crisi per mancanza di commesse e ha posto in mobilità nei mesi scorsi circa 80 dei suoi dipendenti. I sindacati chiedono un incontro con il presidente della Regione e commissario per la crisi idrica Salvatore Cuffaro.

MARCONI

## Calano le vendite Tagliati 2mila posti

Marconi Communications ha annunciato di aver chiuso il secondo trimestre (a settembre) con un calo del 6% delle vendite a 482 milioni di sterline (765 milioni di euro) rispetto al trimestre precedente. Il gruppo, salvato a fine agosto da un accordo con i creditori, ha anche annunciato di aver ridotto l'indebitamento al 30 settembre a 2,8 milioni di sterline, in calo di 170 milioni dai tre mesi precedenti. Nel secondo trimestre inoltre sono stati tagliati 2mila posti di lavoro. A fine 2001 erano stati annunciati 500 esuberanti tra Liguria e Campania.

ASSICURAZIONI

## Fabio Cerchiai candidato presidente

Sarà Fabio Cerchiai il futuro presidente dell'Ania, l'associazione fra le imprese assicurative. La nomina verrà sottoposta il prossimo 10 dicembre al voto dell'assemblea dell'associazione che provvederà anche a nominare i vicepresidenti ed i componenti del consiglio direttivo che, a sua volta, nominerà la nuova giunta. Fabio Cerchiai attualmente è consigliere d'amministrazione delle Generali e presidente di Ina Vita e Assitalia.

# Assogestioni attacca Marzotto

Dopo il caso Mediobanca, conflitto d'interessi sull'opa Zignago. Segni di risveglio dei fondi

Bruno Cavagnola

**MILANO** I Fondi di investimento non stanno più a guardare. Allarmati anche dal segno rosso che da mesi ormai accompagna la loro raccolta (spia di un'evidente scarsa fiducia dei risparmiatori) hanno deciso di far sentire la loro voce: per fare chiarezza su scelte aziendali e decisioni manageriali che passano sopra la testa di quei piccoli azionisti che affidano anche alla loro gestione i loro risparmi.

Dopo l'attacco della settimana scorsa a Mediobanca con la richiesta alla Consob di un'indagine sul comportamento di piazzetta Cuccia nell'affare Sai-Fondiaria, ieri Assogestioni ha di nuovo preso in mano carta e penna. Obiettivo questa volta l'Opas (l'offerta pubblica di acquisto e scambio) lanciata a inizio settembre dalle Industrie Zignago S. Margherita sulla Marzotto. Il dubbio avanzato è quello dell'esistenza di un conflitto di interessi alla base dell'operazione e si chiedono quindi chiarimenti sul progetto industriale.

Guido Cammarano, presidente di Assogestioni, ha scritto una lettera a Paolo Marzotto, presidente della Zignago, in cui esprime «la seria preoccupazione degli investitori istituzionali» per l'Opas su Marzotto. Da qui la richiesta a Paolo Marzotto «a rendere noti - con maggiore chiarezza e supporto di evidenze tangibili e di sicuro riscontro - i piani industriali su cui la Zignago ha basato la propria deliberazione di lancio dell'Opas», per eliminare ogni sospetto di «possibili conflitti d'interessi». Una richiesta, di cui è stata informata «anche l'Autorità di controllo del mercato».

Nel consiglio di amministrazione di Zignago infatti siedono sei amministratori (Paolo Marzotto, Umberto Marzotto, Vittorio Marzotto, Pietro Marzotto, Marco Donà dalle Rose e Andrea Donà dalle Rose) che possiedono complessivamente il 25% del capitale sociale della Marzotto. Una situazione che ha evidenziato perplessità nel mondo finanziario. L'elemento di maggior attenzione - secondo Cammarano - è dunque la posizione di «stretto inter-



locking dei componenti la compagnia sociale e amministrativa delle due società». Un intreccio che «potrebbe far adombrare il timore che le decisioni sui futuri assetti proprietari delle due società siano stati determinati in base a elementi ulteriori e diversi rispetto alla pura logica industriale».

Dato, quindi, «il conflitto d'interessi riscontrabile in capo ai componenti gli organi deliberativi, sorgono spontanei interrogativi su dettagli di rilievo fondamentale nell'operazione, quale soprattutto la modalità di determinazione del prezzo dell'offerta e la conseguente quantificazione del premio corrisposto a favore degli aderenti all'offerta. L'analisi del pro-

getto industriale contenuto nel documento d'offerta - conclude Cammarano - non offre al riguardo un livello informativo ritenuto sufficiente dagli investitori».

Quando fu lanciata l'Opas, i sei amministratori di Zignago che possiedono il 25% del capitale della Marzotto avevano annunciato che non avrebbero apportato «le proprie azioni all'offerta per ragioni personali o di carattere fiscale che non riguardano il merito dell'offerta, deliberata con il loro voto favorevole». Una scelta, e una precauzione, che però non hanno evidentemente dissipato i sospetti e le perplessità di Assogestioni.

Un operatore di Borsa controlla l'andamento dei titoli



Gruppo Democratici di Sinistra - l'Ulivo  
Camera dei Deputati

Riconoscere il merito, assicurare la competitività: investimenti, non tagli per la ricerca

I deputati DS incontrano la comunità scientifica

Introduce Luciano VIOLANTE

Intervengono

Mauro AGOSTINI  
Massimo CIALENTE  
Pietro FOLENA  
Sergio GAMBINI  
Giovanna GRIGNAFFINI  
Beatrice MAGNOLFI  
Andrea MARTELLA  
Marco MINNITI  
Walter TOCCI

Conclude Piero FASSINO

Lunedì 28 ottobre 2002 ore 11 - 13  
Sala del Refettorio - Palazzo San Macuto  
Via del Seminario, 76 - ROMA

deputati  
ds  
l'Ulivo

mercati

## L'allarme utili frena Wall Street

**MILANO** Dopo l'ulteriore rialzo di lunedì, Wall Street ieri ha segnato una battuta d'arresto. All'origine della frenata, le comunicazioni aziendali diffuse in giornata, che non hanno portato buone notizie sul versante degli utili. Ad innescare le vendite è stato in particolare Texas Instruments, produttore di chips per la telefonia mobile, che - a mercato chiuso - ha deluso le attese, lanciando un profit-warning ed un

allarme-vendite per il quarto trimestre dell'anno. Il titolo è sceso a 14,2 dollari, con un ribasso di oltre il 17 per cento ed ha trascinato all'ingù anche altre azioni dello stesso comparto. Anche Microsoft ha fatto segnare un nuovo arretramento.

Fra le altre società che hanno diffuso i dati trimestrali, in salita McDonald's. Il numero uno mondiale del fast food, ha registrato per la settima volta guadagni in calo, a causa principalmente della contrazione delle vendite negli Stati Uniti e in Europa. A favorire il rialzo, oltre ai risultati migliori rispetto alle attese, è stato l'annuncio piano di ristrutturazione della catena che, per riconquistare il mercato, specie quello americano, punta su un menù a prezzo di costo, sul rinnovo dei locali e su poche nuove aperture di ristoranti.

Diego Della Valle insiste nel chiedere nuove forme di flessibilità

## Il contratto integrativo della Tod's non si riesce proprio a firmare

**ASCOLI PICENO** Ancora in alto mare le trattative per il contratto integrativo nel calzaturificio Tod's di Diego Della Valle a Comunanza (Ascoli Piceno): l'azienda insiste nel pretendere l'impossibile, ossia uno scambio salariale e modifica dell'orario, ipotesi che riguarda il contratto nazionale e non c'entra niente con l'integrativo.

L'imprenditore Della Valle non ha mai firmato un integrativo e riserva ai dipendenti stipendi da fame: questo per il quale è in corso da mesi un duro confronto, sarebbe il primo accordo aziendale. Ora la coerenza di Della Valle è attesa al prossimo round, fissato per il 30 ottobre, per rispondere alla proposta dei sindacati, che tenta di sbloccare

l'imposte: firmare subito l'integrativo sdoppiando il premio in due tronconi: una quota agganciata alla redditività, l'altra a obiettivi aziendali tipo la pronta risposta alle esigenze del mercato.

Dice il segretario Filtea Maurizio Di Cosmo: «Vogliamo essere coerenti con il contratto nazionale, e con gli scopi dell'integrativo, soprattutto la promozione dei lavoratori alla vita aziendale, anche senza moltiplicare i ruoli. Abbiamo sempre rispettato anche le esigenze dell'azienda introducendo l'orario multiperiodale».

Ma fin qui la Tod's si è dichiarata preparata a questo tipo di accordo ma soprattutto si è mostrata reticente a firmare.

Dalla Codis garanzie di continuità produttiva. I dipendenti saranno riassunti

## Bosconero, accordo in extremis Verrà rilevata da un contoterzista

**TORINO** Accordo in extremis ieri per salvare la Bosconero, ex azienda Gft poi acquistata da Cerruti, con 148 addetti: la fabbrica - che ha contribuito a fare la storia del made in Italy producendo capi per Valentino, Armani, Ungaro, Pignatelli e Fusco - verrà rilevata dal titolare della Codis, un contoterzista: nel corso della trattativa al tavolo dell'assessorato regionale al Lavoro, la Codis ha dato garanzie per la continuità produttiva e occupazionale, con la riassunzione di tutte le dipendenti, 90 entro la fine dell'anno, le altre nel 2003. Cautela soddisfazione dei sindacati: «Una conclusione che accogliamo senza enfasi, ma che consente di salvare i posti di lavoro», commenta il segretario Filtea-Cgil Sergio Perino.

Ieri enti locali e sindacati sono tornati a chiedere un anno di cassa integrazione straordinaria con l'intento di spianare la strada al possibile acquirente, con lo scopo finale di salvare l'occupazione. La proposta era però osteggiata dalla Cerruti che avrebbe preferito chiudere subito i cancelli, una decisione che avrebbe gettato alle ortiche un patrimonio di professionalità di valore inestimabile. Ipotesi contro la quale le lavoratrici erano pronte a battersi con ogni mezzo, e già avevano annunciato l'intenzione di occupare la fabbrica. L'azienda, a sua volta, si era premunita introducendo tra gli impianti un servizio di vigilantes, circostanza che aveva suscitato le giuste proteste dei sindacati.